



## Introduzione

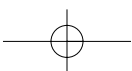
di Villiam Alberghini

I lavoratori immigrati, rispetto a quelli del Paese ospite, hanno sempre avuto delle vicende peculiari, diverse a seconda dei periodi storici e dei contesti geografici e sociali, ma legate da fili comuni; tra questi, la motivazione dell'emigrazione è certamente l'elemento portante, rimasto immutato nel tempo. Scrive in proposito Barbero: «Un mondo che si considera prospero e civile, segnato da disuguaglianze e squilibri al suo interno [...]; all'esterno, popoli costretti a sopravvivere con risorse insufficienti, minacciati dalla fame e dalla guerra, e che sempre più spesso chiedono di entrare»<sup>1</sup>. Strettamente connessa alla motivazione c'è la modalità dell'immigrazione, in genere condizionata e determinata dalle politiche messe in atto dai diversi Paesi di destinazione. Anche in questo ci sono ampie analogie con il passato: «Una frontiera militarizzata per filtrare profughi ed immigrati; e autorità di governo che debbono decidere volta per volta il comportamento da tenere verso queste emergenze, con una gamma di opzioni che va dall'allontanamento forzato, all'accoglienza in massa, dalla fissazione di quote di ingresso all'offerta di aiuti umanitari e posti di lavoro»<sup>2</sup>.

Chi riesce ad arrivare all'agognata meta non ha però risolto i suoi problemi; al contrario, ne trova altri – a volte peggiori. Spesso, infatti, le condizioni iniziali nel Paese ospite sono tutt'altro che favorevoli: gli immigrati, ancora in gran parte clandestini, trovano spesso al primo accesso nel Paese ospite condizioni di vita e di lavoro difficili e precarie, con alloggi estremamente carenti, isolamento affettivo e relazionale; si ritrovano alla mercé, in quanto soggetti più deboli, del mercato del lavoro più selvaggio, disponibili ai lavori peggiori per insalubrità e pericolosità, con un percorso per l'emersione irto di ostacoli. Da questo punto di vista sembra invece che ci sia qualche differenza con il passato: «La differenza principale tra l'immigrazione antica e quella odierna consiste dunque in questo, che in epoca romana si effettuava normalmente in forma collettiva ed assistita anziché attraverso una somma di percorsi individuali e si concludeva con l'insediamento nelle campagne piuttosto che

<sup>1</sup> Barbero A., *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'Impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. v.

<sup>2</sup> *Ibidem*.



nelle città. Per molto tempo l'impero riuscì a gestire l'afflusso, favorendo l'assimilazione degli immigrati ed impiegandoli con successo, tanto per rivitalizzare la produzione agricola, quanto per infoltire i ranghi dell'esercito»<sup>3</sup>.

A queste variabili – motivazione, modalità e prime condizioni di accesso – che potremmo definire peculiarità generali dell'immigrazione, se ne aggiungono altre, espressione diretta delle aree geografiche di provenienza degli immigrati – i continenti, le nazioni e, all'interno di queste, le regioni – fino ad arrivare alle storie individuali di ciascuno di essi. Parlare di provenienze significa infatti parlare di culture, in gran parte imperscrutabili per chi non vi appartiene, mentre le storie individuali per le loro infinite diversità non sono in alcun modo sommabili.

Nel nostro Paese, dimenticato o rimosso il passato collettivo di emigranti – anche dal Sud al Nord, non è da molto che, rispetto ad altri Paesi europei, si parla di immigrati. Si pone l'attenzione su di essi da quando la loro presenza, in costante aumento, ha cominciato ad essere visibile significativamente nella struttura demografica e nel mondo del lavoro; interi comparti produttivi e di servizio si stanno assestando su prevalenti, se non esclusive, presenze di lavoratori stranieri di specifiche nazionalità. Non è da molto che se ne parla, ma il tempo è stato sufficiente per selezionare e restringere drasticamente i temi in discussione, polarizzando l'attenzione dell'opinione pubblica non sui temi dell'accoglienza e dell'inserimento o integrazione sociale, ma su quelli delle barriere all'immigrazione e della repressione e discriminazione di chi riesce ad arrivare.

Chi si occupa di prevenzione dei rischi lavorativi è in una posizione di osservazione diretta dei risvolti dei fenomeni migratori connessi con il mondo del lavoro, in un contesto nel quale le specifiche leggi del nostro Paese in materia di rischi lavorativi – attualmente riunite nel Decreto Legislativo 81/2008 – non fanno distinzioni di tutela tra i lavoratori immigrati e quelli italiani, in qualunque situazione sia identificabile una condizione di lavoro subordinato. Almeno sul versante della tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro sarebbe pertanto legittimo pensare che tra lavoratori italiani e stranieri le condizioni siano davvero uguali. In realtà, sulla base dell'esperienza quotidiana e dei flussi informativi ufficiali in merito al rapporto salute-lavoro, da tempo sono insorti degli interrogativi sull'adeguatezza delle azioni per la salute e la sicurezza dei lavoratori immigrati circoscritte all'ambito dell'applicazione delle tutele di legge; risulta infatti evidente che il risultato per i lavoratori italiani e i lavoratori stranieri non è lo stesso.

Anche alla luce degli elementi specifici della condizione degli immigrati prima richiamati, è progressivamente cresciuta la convinzione che il reale mi-

<sup>3</sup> *Ivi*, p. XVIII.

glioramento possa invece avvenire solo se si è in grado di incidere sui determinanti complessivi della loro salute. Se ci soffermiamo a riflettere dobbiamo costatare che queste non sono questioni interamente nuove e non riguardano solo i lavoratori immigrati, ma attengono anche a quell'amplissima ed indefinita area dei bisogni percepiti, sui quali continua ad esserci molta letteratura che non ha portato però risposte convincenti. Con la crescita del fenomeno dell'immigrazione queste questioni hanno assunto un grado di complessità molto più alto, a causa dell'imperscrutabile barriera culturale e, più in generale, per l'intreccio dei fattori prima richiamati; da tutto questo, quindi, non è più consentito prescindere.

Sono queste le considerazioni che ci hanno portato a proporre la ricerca presentata in questo volume: benché ci fosse già una produzione di conoscenze significativa e diversi aspetti avessero già dei profili abbastanza identificabili, abbiamo sentito l'esigenza di saperne di più attraverso uno studio nostro. Uno studio che intanto fotografasse la situazione locale, quella della provincia di Bologna, e che cercasse di proporre e sperimentare anche un approccio metodologico diverso rispetto a quelli di cui si è avuto riscontro nella letteratura specifica. Un'esigenza di saperne di più, con l'obiettivo di esplorare le condizioni lavorative, sociali e di salute di una popolazione immigrata appartenente a numerosi e differenti gruppi nazionali, ampiamente inserita in attività lavorative presenti nella provincia. Uno scopo esplorativo e descrittivo, finalizzato a produrre un quadro complessivo della condizione dei lavoratori immigrati, che creasse anche le premesse per una successiva analisi in profondità di particolari situazioni individuali o collettive. In particolare si è ritenuto di poter individuare alcune significative correlazioni fra lo stato di salute dei soggetti e le loro specifiche condizioni lavorative e di vita.

Il fine ultimo della ricerca è stato comunque quello dell'individuazione di elementi conoscitivi che potessero essere valorizzati sotto il profilo operativo. Siamo partiti, infatti, anche dal presupposto che le risultanze della ricerca potessero trovare una ricaduta concreta sull'operatività dei servizi sociali e sanitari e, più in generale, sul miglioramento di alcune dimensioni della condizione di vita della popolazione immigrata. Con tali obiettivi, la prima proposta è partita a metà del 2005 su iniziativa dell'AUSL di Bologna: il Dipartimento di Sanità Pubblica, in particolare l'Unità Operativa Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro, e il Progetto Speciale Immigrati – nella persona di Giovanna Vittoria Dallari – hanno presentato una bozza di progetto ad un ampio tavolo di istituzioni e parti sociali, ivi comprese le rappresentanze locali degli immigrati. La risposta dei diversi partners invitati – la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna, il Comune di Bologna, il Forum Metropolitan delle associazioni dei cittadini non comunitari di Bologna e provincia, CGIL-CISL-UIL, le Associazioni Imprenditoriali riunite intorno all'Osservatorio della Prevenzione presso Unindustria – è stata molto positiva e, dopo

l'espressione di un chiaro interesse e la condivisione degli obiettivi e delle prime ipotesi di lavoro, ha portato all'istituzione del comitato tecnico-scientifico del progetto.

La discussione sul metodo, prima di giungere ad una condivisione, è stata comunque molto articolata e ha visto diversi punti in discussione, tra i quali: si tratta di una ricerca soggettiva, oggettiva o mista? La si effettua con un questionario autosomministrato o guidato da un intervistatore? È una ricerca su base campionaria, estraendo un campione dall'anagrafe di tutti gli stranieri immigrati in età lavorativa della provincia di Bologna, o non campionaria, realizzata individuando dei punti (luoghi di lavoro, centri di incontro) dove intervistare casualmente chi si incontra, fino al raggiungimento del numero minimo prestabilito di interviste? Ignorare i lavoratori irregolari o clandestini, forza lavoro presente e non trascurabile, o cercare comunque di coinvolgerli? La questione più critica è comunque apparsa subito quella dell'individuazione delle risorse necessarie per attuare la ricerca; nessuno dei presenti, infatti, aveva mandato di dichiarare se l'ente o la struttura che rappresentava potesse avere disponibilità di fondi per finanziare l'operazione.

Al termine del primo incontro, è stato preso l'accordo di proseguire il lavoro su tre filoni: ricerca bibliografica e raccolta delle pubblicazioni sul tema, analisi dei modelli metodologici e ricerca delle risorse economiche. I primi due filoni hanno seguito il loro corso senza particolari difficoltà, se non quelle intrinseche alla complessità del tema; la ricerca di fondi si è confermata invece un percorso complicato. Dopo aver tentato varie strade, comprese le partecipazioni a vari bandi di assegnazione di fondi per la ricerca, nazionali, europei e di fondazioni private, si è arrivati, dopo oltre un anno e mezzo infruttuoso, sull'orlo della dichiarazione di irrealizzabilità del progetto. Alcuni eventi favorevoli successivi l'hanno salvato: il reperimento da parte della Provincia di Bologna di una quota di risorse e l'entrata in campo dell'INAIL e dell'Istituto Professionale Edile con loro contributi finanziari hanno consentito di rilanciare il progetto. Nel frattempo il lavoro del gruppo ristretto del comitato tecnico-scientifico era andato avanti, con la messa a punto del metodo e degli strumenti di ricerca, per cui trovati i fondi il passaggio alla fase operativa è stato rapido. La definizione dell'équipe operativa ha visto l'entrata tra i partners del progetto anche dell'INPS provinciale e dell'Associazione no profit UCODEP.

A conclusione dei lavori di definizione del progetto, la ricerca è stata rivolta ad un campione di lavoratori immigrati statisticamente rappresentativo, estratto casualmente dall'anagrafe dei lavoratori regolarizzati. Le persone immigrate sono state coinvolte attraverso un'intervista strutturata diretta, avvalendosi di un questionario suddiviso in aree tematiche.

Se l'oggetto di interesse sono state le correlazioni fra stato di salute e condizioni lavorative e di vita, l'ottica attraverso la quale ci si è mossi è quella di



un'analisi multidimensionale, orientata ad esplorare appunto la relazione fra differenti dimensioni della quotidianità dei soggetti immigrati. Da questo punto di vista sono state individuate una serie di aree tematiche di indagine, evidentemente esplorate nelle loro relazioni reciproche. Le aree individuate brevemente riassunte in seguito costituiscono anche la struttura di questa pubblicazione: dati anagrafici e condizione familiare, progetto e percorso migratorio, condizioni di vita, condizioni di lavoro, sicurezza del lavoro, condizione di salute. Di seguito vengono riportati in modo dettagliato il metodo ed i risultati della ricerca, dai quali traspare l'ampia mole di lavoro svolta dai ricercatori.

